

STORIA ECONOMICA

ANNO VIII (2005) - n. 3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VIII (2005) - n. 3

ARTICOLI E RICERCHE

- L. DE MATTEO, *Il Banco di Santo Spirito dal fascismo agli anni del «miracolo economico»* pag. 485
- D. MAFFI, *Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)* » 519
- P. PINELLI, *L'argento di Ragusa* » 549
- G. SABATINI, *I conti del viceré. I costi di mantenimento della corte vicereale di Napoli alla fine dell'età spagnola* » 575

STORICI E STORIOGRAFIA

- Intervista a Sergio Zaninelli* (a cura di M. Taccolini) » 593
- A. DI BIASIO, *Ingegneri e ingegneria dell'Italia moderna nella storiografia italiana dell'ultimo ventennio. Gli anni francesi* » 599

RECENSIONI

- L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900* (1963), a cura di Giuseppe Russo e con introduzione di Giuseppe Galasso, Guida, Napoli 2004; FRANCESCO SAVERIO NITTI 1903 - DOMENICO DE MASI 2005, *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli 2005 (F. Dandolo) » 641
- E. CARIGNANI MELZI, *Un imprenditore tra due guerre. La vicenda umana di Guido Segre nel racconto di sua figlia*, Editoriale Lloyd, Trieste 2005 (G. Farese) » 649
- M. MORONI, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 29, 2003 (F. Dandolo) » 651

- J.P. PRIOTTI, *Bilbao et ses marchands au XVI^{ème} siècle. Genèse d'une croissance*, Presses Universitaires du Septentrion (G. Farese) » 653
- I. MAGNANI, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2003 (G. Farese) » 657
- F. DANDOLO, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione regionale industriale (1917-1922)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; IDEM, *Interessi in gioco. L'Unione degli industriali di Napoli tra le due guerre*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2005, (D. Strangio) » 660

SCHEDE

- Urban Growth on Two Continents in the 19th and 20th Centuries*, A. Giuntini, P. Hertner, G. Nuñez (a cura di), Editorial Comares, Granada 2004 (S. Fari) » 665
- M. SPADONI, *Il gruppo Snia dal 1917 al 1951*, Giappichelli, Torino (D. Manetti) » 666
- F. ONIDA, *Se il piccolo non cresce. Piccole e medie imprese italiane in affanno*, il Mulino, Bologna 2004 (D. Manetti) » 667
- AA.VV., *La Cassa di Risparmio di Trieste 1842-2002*, Laterza, Roma-Bari 2004 (D. Manetti) » 668
- P. LEGRENZI, *Creatività e innovazione*, il Mulino, Bologna 2005 (D. Manetti) » 668
- M. MORCALDI, *Le scuole industriali (1880-1930). Formazione e capitale umano*, Angeli, Milano 2004 (D. Manetti) » 669
- W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Angeli, Milano 2005 (D. Manetti) » 670
- Indice dell'annata* » 673

La fame di metalli preziosi dell'Europa, particolarmente importante tra il 1395 e il 1415 e tra il 1440 e il 1460¹, trovò un freno nella scarsa produzione delle miniere occidentali, ulteriormente diminuita a partire dagli ultimi decenni del XIV secolo per un complesso di cause che, sino ad oggi, gli storici non sono riusciti ad individuare chiaramente². Fu proprio nel periodo del declino minerario europeo che le miniere della Serbia e della Bosnia cominciarono a svilupparsi³ e, al 1375, tutte le miniere serbo-bosniache a noi note erano attive: per la Serbia Novo Brdo, Rudnik, Trepča, Brskovo, Plana, Rudišta, Krupanj, Zajaca; per la Bosnia Olovo, Fojnica, Kreševo, Ostružnica, Dusina, Srebrenica⁴. L'apogeo produttivo e il maggior numero di miniere aperte

¹ J. DAY, *The great bullion famine of the fifteenth century*, «Past and present», 79 (1978), pp. 3-54; IDEM, *The question of monetary contraction in late Medieval Europe*, «Nordic Numismatic Journal», 38 (1981), pp. 12-29, pp. 15-17; R.C. MUELLER, *La crisi economico-monetaria veneziana di metà Quattrocento nel contesto generale*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di F. Melis, Firenze-Pisa-Prato 10-14 marzo 1984, Firenze 1985, pp. 541-556, p. 545.

² DAY, *The great bullion famine*, p. 35; D. KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Dans la Serbie et la Bosnie médiévales: les mines d'or et d'argent*, «Annales E. S. C.», 2 (1960), pp. 248-258, pp. 248-249; IDEM, *Le rôle de l'industrie minière dans le développement des centres économiques en Serbie et en Bosnie, pendant la première moitié du XVe siècle*, «Studia Balcanica», 3 (1970), pp. 133-138, p. 137; IDEM, *O rudarskoj proizvodnji u srednjovjekovnoj Bosni*, «Godišnjak društva istoričara Bosne i Hercegovine», 34 (1983), pp. 113-122; J. NEF, *Le miniere e la metallurgia nella civiltà medievale*, in *Storia economica Cambridge*, II, *Commercio e industria nel Medioevo*, a cura di M. M. Postan-P. Mathias, Torino 1982, pp. 482-554, pp. 513-515.

³ KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Dans la Serbie et la Bosnie*, p. 249. John Nef non prende in considerazione la produzione mineraria di queste zone (NEF, *Le miniere e la metallurgia*; IDEM, *Silver production in Central Europe, 1450-1618*, «The Journal of Political Economy», 4 (1941), pp. 575-591).

⁴ KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Dans la Serbie et la Bosnie*, p. 250. Una rassegna sullo sviluppo dell'industria mineraria in questi paesi nei pionieristici lavori di C. JIREČEK, *Die Handelsstrassen und Bergwerke von Serbien und Bosnien während des Mittelal-*

(circa trenta quelle conosciute, ma si tratta ancora di una stima)⁵ è comunque collocabile nella prima metà del XV secolo, tra il 1420 e il 1455⁶, tanto da far affermare al cronista turco Dursun che la Serbia, così come la Bosnia, era tutta una miniera d'oro e d'argento⁷ e da indurre il bizantino Critobule a descrivere queste regioni come paesi in cui i metalli preziosi nascevano dalla terra come piante⁸. Bonsignore Bonsignori, nella descrizione del suo viaggio verso Levante nel 1497, narrava che «*partiti di Rauga per otto o dieci gornate sempre andamo per montagne et non vi si trova chosa notabile salvo che vi si trovano fodine⁹ d'argento le quali fa exercitare el turcho et talvolta le vende o alloca*»¹⁰.

Secondo i calcoli di Vuk Vinaver¹¹, solamente la Serbia coprì nel XV secolo un ottavo della produzione europea dell'argento; secondo Sima Cirković la produzione balcanica fu imponente¹², anche se le fonti a disposizione, soprattutto fiscali, non consentono stime precise¹³. Tra le miniere più produttive Novo Brdo con 7,5-9 tonnellate e Srebrenica con 5-6 tonnellate; negli anni di maggior sviluppo le miniere secondarie della Bosnia centrale producevano in media 2-3 tonnellate di argento¹⁴ tanto quanto, secondo John Nef, potevano pro-

ters: historisch-geographische Studien, Prag 1879; IDEM, *Staat und Gesellschaft im mittelalterlichen Serbien: studien zur Kulturgeschichte des 13.-15. jahrhunderts*, Wien 1912-1914 e nei più recenti studi di V. SIMIĆ, *Istorijski razvoj našeg rudarstva 14-16*, Beograd 1951 ma soprattutto di M. DINIĆ, *Za istoriju rudarstva u srednjovekovnoj Srbiji i Bosni*, I-II, Beograd 1955-1964; D. KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Trgovina u srednjovekovnoj Bosni*, Sarajevo 1961.

⁵ S. CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper in the central parts of the Balkans from the 13th to the 16th century*, in *Precious metals in the age of expansion*, Papers of the XIVth International Congress of the Historical Sciences, a cura di H. Kellenbenz, Stuttgart 1981, pp. 41-69, p. 44. A proposito si veda anche S. CIRKOVIĆ, D. KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *L'économie naturelle et la production marchande aux XIII-XV siècles dans les régions actuelles de la Yougoslavie*, «Balkanika», 13-14 (1982-83), pp. 45-56, p. 50; KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Le rôle de l'industrie minière*, p. 137.

⁶ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 51.

⁷ KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Dans la Serbie et la Bosnie*, p. 251.

⁸ *Ivi*, p. 252.

⁹ Cave, miniera.

¹⁰ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE (d'ora in avanti B.N.C.Fi), *MS-Magl. XIII*, 93, c. 10 v.

¹¹ V. VINAVER, *Problem proizvodnje srebra u srednjovekovnoj Srbiji*, «Istorijski zapisi», 3 (1960), pp. 481-512, p. 505.

¹² CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 53.

¹³ *Ivi*, p. 51.

¹⁴ *Ivi*, pp. 52-53; KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *O rudarskoj proizvodnji*, p. 119.

durre intorno al 1450 i maggiori centri minerari dell'Europa Centrale¹⁵.

Fernand Braudel descriveva Ragusa come una città la cui vita era «*impensabile*» senza le strade che conducevano all'interno dei Balcani: «*Ragusa è la congiunzione di due movimenti: uno svolgentsi sulle strade dei Balcani, l'altro usante le vie illimitate del mare*»¹⁶. Ciò fu tanto più vero nel periodo di massimo sviluppo economico della città, fra XIV e XV secolo, quando Ragusa monopolizzò il commercio dell'argento serbo-bosniaco¹⁷. Desanka Kovacević affermava in un saggio apparso nel 1960 sugli *Annales* che i mercanti ragusei «*tiennent tout le commerce de l'argent dans leurs mains*»¹⁸.

I mercanti di Ragusa ottennero infatti dai sovrani balcanici numerosi privilegi commerciali dietro pagamento di forti diritti regi e di alte dogane in uscita, spesso tuttavia appaltate agli stessi ragusei¹⁹. Gestirono direttamente la maggior parte delle miniere (finanziando le attività estrattive e acquistando quote di proprietà)²⁰ nonché il trasporto dei metalli sino a Ragusa²¹. La città di San Biagio, libera dai vincoli veneziani che opprimevano le altre città dalmate, divenne l'unico sbocco

¹⁵ NEF, *Silver production*, p. 586.

¹⁶ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, p. 354.

¹⁷ In parte anche Cattaro. Si veda M. SUNIĆ, *Dalmacija u XV stolieci*, Sarajevo 1967, pp. 27-34, 232-240.

¹⁸ KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Dans la Serbie et la Bosnie*, p. 256. A tale proposito si veda anche IDEM, *Trgovina*, pp. 108-136; R. ČUK, *Serbia and Venice in the 13th and the 14th century*, Beograd 1986, pp. 137-176; B. KREKIĆ, *Le relazioni tra Venezia, Ragusa e le popolazioni serbo-croate*, in *Venezia e il Levante fino al sec. XV*, I*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1973, pp. 389-402, p. 399; J. TADIĆ, *Venezia e la costa orientale dell'Adriatico fino al secolo XV*, in *Venezia e il Levante fino al sec. XV*, I**, a cura di A. Pertusi, Firenze 1973, pp. 687-704, pp. 702-704.

¹⁹ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 51. Si veda ad esempio il contratto di vendita della gabella di Srebrenica ai ragusei Marino di Gradi e Iacopo di Vodopia del 30 maggio 1418 pubblicato in DINIĆ, *Za istoriju rudarstva*, I, pp. 103-105.

²⁰ S. CIRKOVIĆ, *Dubrovačani kao preduzetnici u rudarstvu Srbije i Bosne*, «Acta historico-oconomica Iugoslaviae», 6 (1979), pp.1-20; IDEM, *The production of gold, silver and copper*, pp. 46, 50-51; IDEM, *Ragusa e il suo retroterra nel Medioevo*, in *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Di Vittorio, Bari 1990, pp. 15-26, p. 22.

²¹ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 46; M. SPREMIĆ, *Il Regno di Napoli aragonese e l'argento balcanico*, «Archivio storico per le provincie napoletane», s. III, 92 (1975), pp. 203-212, p. 206.

del vasto retroterra, quando prima si trovava a concorrere con Zara, Spalato e Cattaro²². Dai calcoli di Jorio Tadić risulta che nella prima metà del Quattrocento si esportavano attraverso i mercanti ragusei circa 25.000 kg. d'argento l'anno per un valore superiore ai 500.000 ducati²³, anche se la valutazione appare esagerata a Sima Cirković. Quest'ultimo, basandosi sul *Quaderno de li merchadanti de la Çecha* del 1422²⁴, ove venivano registrate le partite d'argento per le quali veniva richiesto il permesso di esportazione, riporta una stima di quasi 5.700 kg.²⁵. È comunque estremamente indicativo che i diritti della dogana di Srebrenica siano stati venduti ai ragusei nel 1389 per 3.400 ducati veneziani che salirono a 19.200 nel 1416, 24.800 nel 1417 e a 30.000 ducati nel 1457²⁶. Numerosissime le testimonianze di presenze ragusee a Srebrenica (circa 3.600 mercanti tra il 1415 e il 1436), Priština (1413 mercanti tra il 1414 e il 1453), Visoko, Fojnica e Smederevo e le notizie di case mercantili ragusee interessate a questo tipo di commerci nella documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Dubrovnik²⁷. In particolare è giunto sino a noi un libro di conti della compagnia ragusea di Michele e Giovanni di Nicola Lucari, costituitasi nel 1432 proprio a *Novamonte* (Novo Brdo, a poco più di 20 Km. da Priština)²⁸.

²² Cattaro, città sotto la sovranità serba, introdusse Ragusa negli appalti doganali della regione in cambio dell'intermediazione con Venezia; le lotte di successione interna ne decretarono però la decadenza economica a partire dal 1355 (CIRKOVIĆ, *Ragusa e il suo retroterra*, pp. 19-21).

²³ J. TADIĆ, *Privreda Dubrovnika i srpske zemlje u prvoj polovini XV veka*, «Zbornik Filozofskog fakulteta u Beogradu», 1 (1968), pp. 519-536, p. 531.

²⁴ Il quaderno è stato edito in M. DINIĆ, *Iz Dubrovačkog arhiva*, II, Beograd 1963. Sull'argomento si veda anche IDEM, *Dubrovačka kovnica u 1422. godini*, «Istorijski glasnik», 1-2 (1976), pp. 81-90.

²⁵ S. CIRKOVIĆ, *Dubrovačka kovnica i proizvodnja srebra u Srbiji i Bosni*, «Istorijski glasnik», 1-2 (1976), pp. 91-98, p. 97; IDEM, *The production of gold, silver and copper*, p. 53; IDEM, *Sviluppo e arretratezza nella penisola balcanica fra il XIII e il XVI secolo*, in *Sviluppo e sottosviluppo in Europa e fuori d'Europa dal secolo XIII alla Rivoluzione Industriale*, Atti della X settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», a cura di A. Guarducci, Firenze 1983, pp. 291-314, p. 308; CIRKOVIĆ, KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *L'économie naturelle*, p. 51.

²⁶ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, pp. 51-52.

²⁷ KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Dans la Serbie et la Bosnie*, p. 255; IDEM, *Trgovina*, pp. 65-88; IDEM, *Le rôle de l'industrie minière*, p. 136. A questo proposito si veda anche IDEM, *Priština u srednjem veku*, «Istorijski časopis», 22 (1975), pp. 45-74, pp. 49-56; P. PIERUCCI, *Il commercio dell'argento tra Ragusa e l'Italia centrale: l'azienda dei fratelli Caboga*, «Proposte e ricerche», 52 (2004), pp. 28-48.

²⁸ Il libro è stato pubblicato in M. DINIĆ, *Iz Dubrovačkog arhiva*, I, Belgrado 1957, pp. 37-90.

La compagnia fu rinnovata nel 1436 per cinque anni con un capitale di 465 ducati versato da Michele che aveva diritto ai $\frac{2}{3}$ del profitto; a Giovanni spettava $\frac{1}{3}$ del guadagno. In Serbia i due fratelli mercanteggiarono vino e panni che scambiarono con l'argento di produzione locale ma anche con un buon numero di cavalli, anche se l'attività prevalente fu probabilmente il prestito al consumo: il registro riporta infatti numerosi saldi debitori di abitanti di Priština impiegati nell'attività mineraria cui i fratelli Lucari prestarono con pegno.

Va ricordato come i ragusei importassero dalle regioni dell'entroterra anche altri metalli: oro, rame (da Rudnik in Serbia e da Ostružnica in Bosnia)²⁹ ma soprattutto piombo, sottoprodotto delle miniere d'argento largamente richiesto dall'edilizia occidentale.

Il commercio raguseo dell'argento rispondeva in primo luogo alla necessità pressante di soddisfare la domanda cittadina di moneta in un periodo di vivace sviluppo economico. Come vedremo, i mercanti ragusei erano costretti a vendere alla zecca parte dell'argento a prezzo calmierato³⁰ e nel 1442 il Consilium Maius di Ragusa promulgò addirittura una legge secondo la quale «*tuto lo arzeno cha da mo in avanti per ragusei o chi per ragusei se appella serà comprado o aquistado in Deseviza et Choiniza, Cresevo, Dusina et cadauni altri logi de lo regname de Bosina non possa fir conduto né portado per essi ragusei né chi per raguseo se appella in alcun altro logo cha in Ragusa soto pena de XX per cento a colui che contrafarà... Item che alcuno raguseo né chi per raguseo se appella in alcun de li deti logi et parte de Bosina... non possa comprar né far comprar alcuna quantità de argento per alcun forestiero né vender ad alcun forestiero*»³¹.

La maggior parte del metallo bianco importato da Dubrovnik (almeno un quinto) raggiungeva tuttavia Venezia, capitale finanziaria del commercio raguseo³². D'altra parte già nel 1319 fu stabilito che i ra-

²⁹ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 48.

³⁰ *Ivi*, p. 49.

³¹ *Liber viridis*, a cura di B.M. Nedeljković, Beograd 1984, p. 279 (cap. 332, *Ordo pro argento de Bosina non portando allio quam Ragusium*).

³² CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 49; D. KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Il commercio raguseo di terraferma nel Medioevo*, in *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Di Vittorio, Bari 1990, pp. 61-78, p. 72; F.C. LANE-R.C. MUELLER, *Money and banking in medieval and renaissance Venice*, 1, *Coins and moneys of account*, Baltimore 1985, p. 262.

gusei fossero totalmente esenti da tasse per l'oro e l'argento presentato alla zecca di Venezia o pagassero solamente l'1% per i metalli venduti su quella piazza³³. A Ragusa furono inoltre costituite numerose società commerciali che prevedevano che almeno uno dei soci si stabilisse a Venezia³⁴. Anche analisi recenti sulla composizione dei commerci della casa mercantile ragusea dei Caboga indicano Venezia come principale piazza di destinazione dei carichi di argento³⁵ e si ha notizia di consistenti flussi d'argento raguseo verso Venezia già nelle lettere datiniane: il 24 dicembre del 1397 la compagnia di Inghilese di Inghilese e Donato di Bonifacio, scrivendo a Francesco di Marco a Firenze, avvisava che «*una nave veniva da Raghubgia èt suta presa da duo ghale e diciesi v'era su* – oltre a una grande quantità di cera – *dimolto argento*»³⁶. Allo stesso modo carichi di nave conservati nell'archivio del mercante pratese fanno riferimento a «*ghalee di Romania*» e «*d'Alesandra*» che a Ragusa caricarono per Venezia rispettivamente 7 legaggi e 10 sacchi del metallo prezioso³⁷. Anche le piazze dell'Italia meridionale costituivano, secondo Momčilo Spremič, un importante sbocco così come le città portuali delle Marche³⁸. Il mercato finale dell'argento restava comunque il Levante, verso cui gli stessi mercanti ragusei lo esportavano attraverso la via marittima o terrestre³⁹.

Giovanni Villani riporta che nel 1345 a Firenze vi fu «*grande difetto e nulla moneta d'argento*» e che «*tutte le monete d'argento si*

³³ *Monumenta ragusina: libri reformationum*, V, Zagreb 1897, pp. 144-145.

³⁴ R. ČUK, *I rapporti economici fra Ragusa e Venezia nel Medioevo*, in *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Di Vittorio, Bari 1990, pp.115-130, p. 127; SPREMIČ, *Il Regno di Napoli aragonese*, p. 211.

³⁵ PIERUCCI, *Il commercio dell'argento*, p. 47.

³⁶ ARCHIVIO DI STATO DI PRATO (d'ora in avanti A.S.Po.), *Datini*, 711, Venezia-Firenze.

³⁷ A.S.Po., *Datini*, 1171, carico del 23 gennaio 1400 e dell'11 novembre 1396.

³⁸ M. SPREMIČ, *Dubrovnik e gli Aragonesi (1442-1495)*, Palermo 1986, pp. 278-279.

³⁹ ČUK, *I rapporti economici fra Ragusa*, pp. 115-129; KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Trgovina*, pp. 52, 139-141; B. KREKIĆ, *Dubrovnik (Raguse) au Moyen Age*, Paris 1961, pp. 68-69, 122; F.C. LANE, *Andrea Barbarigo, merchant of Venice*, Baltimore 1944, p. 19; IDEM, *Exportations vénitiennes d'or et d'argent de 1200 à 1450*, in *Etudes d'histoire monétaire*, a cura di J. DAY, Lille 1984, pp. 29-48, p. 32; LANE-MUELLER, *Money and banking*, pp. 367-370; R.C. MUELLER, *Money and banking in medieval and renaissance Venice, 2, The venetian money market. Banks, panics, and the public debt 1200-1500*, Baltimore 1997, pp. 137-138.

*fondeano e portavansi oltramare*⁴⁰ e che nel 1347 «*i mercatanti per guadagnare ricoglievano [l'argento] e portavano oltremare ov'era molto richiesto*»⁴¹. Lo stesso avveniva a Napoli e a Venezia, che addirittura giunse a coniare una moneta d'argento appositamente pensata per il mercato orientale, il *grosetto per navigare*⁴², e dove a partire dal 1353 scomparve dalla circolazione il grosso: non tanto, come vedremo, per la mancanza del metallo sulla piazza veneziana, quanto piuttosto perché il suo utilizzo prevalente come moneta di scambio con l'Oriente ne aveva prodotto la supervalutazione commerciale⁴³.

Agli inizi del XV secolo abbiamo notizia della circolazione in Levante di monete d'oro europee; ad esempio nel 1455 la fraterna Sannudo inviò a Damasco oro anziché argento⁴⁴. Gli studi tuttavia dimostrano che sostanzialmente la direzione dei flussi rimase la stessa e che l'argento continuò ad essere esportato verso l'area bizantina e musulmana, mentre l'oro si muoveva nella direzione opposta⁴⁵. Il prezzo dell'oro espresso in argento – che era fortemente aumentato nelle principali piazze europee tra il XIII e il XIV secolo (a Venezia negli anni '90 del XIII secolo 1 unità d'oro veniva scambiata contro 11-12 unità d'argento, ma già nel 1308 il rapporto passò a 1:14) – si mantenne infatti in Occidente intorno a 1:10.5-12 sino al XVI secolo⁴⁶, quando, dall'altra parte del Mediterraneo, pur con forti oscillazioni, si attestò intorno a 1:8⁴⁷. Anche se non vi sono dubbi riguardo l'esistenza di una penuria generalizzata di metalli preziosi in Europa e sul fatto che il XV secolo fu proprio il momento di maggiore fibrillazione nei rapporti bimetallici⁴⁸, dunque nei paesi europei non vi fu, nonostante le massicce esportazioni, una sostanziale contrazione negli approvvigionamenti di argento e quando le miniere occidentali divennero meno produttive e le ricche miniere di Kutna Hora subirono le conseguenze del blocco imposto da re Sigismondo⁴⁹, la per-

⁴⁰ Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, XIII, 53.

⁴¹ *Ivi*, XIII, 97.

⁴² A.M. WATSON, *Back to gold and silver*, «The economic history review», s. II, 1 (1967), pp. 1-34, pp. 16-17.

⁴³ LANE, *Exportations vénitiennes*, p. 32.

⁴⁴ DAY, *The great bullion famine*, pp. 5-6; MUELLER, *La crisi economico-monetaria veneziana*, pp. 549-551.

⁴⁵ WATSON, *Back*, p. 18.

⁴⁶ *Ivi*, p. 21.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 25-27.

⁴⁸ MUELLER, *La crisi economico-monetaria veneziana*, p. 545.

⁴⁹ J. JANÁČEK, *L'argent tchéque et la Méditerranée (XIV et XV siècles)*, in *Mé-*

dita, come abbiamo visto, fu in parte compensata dalla produzione delle miniere balcaniche⁵⁰: un decreto del Senato veneziano del 1419 – anno in cui il re ungherese inasprì le misure economiche contro la Serenissima – specifica che le importazioni del metallo bianco ammontavano ancora a 40.000 marchi (più di 9.500 kg.)⁵¹.

Tale situazione determinò comunque nella Cristianità forti difficoltà nel mantenere volumi e valori della coniazione piccola. Le politiche volte a proibire o limitare l'esportazione del metallo bianco, fosse o meno coniato, non ebbero tuttavia alcun successo: ovunque in Europa la classe mercantile fu disposta a mantenere intatto il prestigio della moneta grossa e a svalutare la piccola moneta d'argento, anche perché ciò, come ha ben dimostrato Carlo Maria Cipolla, determinò ampi profitti per gli imprenditori, dal momento che la manodopera acquistava i generi di prima necessità e veniva retribuita a «piccioli»⁵².

È interessante notare come nelle regioni europee che confinavano col mondo orientale (ad esempio la repubblica di Ragusa) il valore di scambio oro-argento si presentasse più basso, sebbene più alto che in Levante: secondo alcuni studiosi, fu proprio questo prezzo che permise ai mercanti ragusei di agire come intermediari nello scambio dei metalli preziosi fra i due grandi blocchi monetari⁵³. Vinaver ha calcolato per Ragusa che il rapporto passò da 9.3-9.4 (fine del XIII – inizi del XIV secolo) a 10.4-11.3 (seconda metà del Trecento) per poi scendere a 10 alla metà del XV secolo⁵⁴.

Successivamente, con la caduta in mano turca della Serbia nel 1459 e della Bosnia nel 1463, il livello della produzione argentifera diminuì⁵⁵ e l'amministrazione ottomana proibì ogni esportazione, imponendo la vendita esclusiva alle proprie zecche a prezzi calmierati⁵⁶. A

langes en l'honneur de Fernand Braudel, *, *Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650*, Toulouse 1973, pp. 245-262.

⁵⁰ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 51; DAY, *The great bullion famine*, p. 40; KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Dans la Serbie et la Bosnie*, p. 250; LANE, *Exportations vénitiennes*, p. 35.

⁵¹ LANE, *Exportations vénitiennes*, p. 37.

⁵² C.M. CIPOLLA, *Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel Trecento*, in C.M. CIPOLLA, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV e XVI*, Bologna 1990, pp. 13-94, pp. 68-84.

⁵³ WATSON, *Back*, p. 29.

⁵⁴ V. VINAVER, *Prilozi istoriji plemanitih metala, cena i nadnica (srednjevekovni Dubrovnik)*, «Istoriski glasnik», 1-2 (1960), pp. 51-94, p. 79.

⁵⁵ KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Le rôle de l'industrie minière*, p. 138.

⁵⁶ Sembra tuttavia che le miniere balcaniche abbiano goduto di un'ultima fioritura negli anni di Solimano il Grande (1520-1566), raggiungendo livelli produttivi pari

tale proposito crediamo sia estremamente indicativo l'andamento delle vendite dei diritti della dogana di Srebrenica ai ragusei, che passarono dai già ricordati 30.000 ducati del 1457 ai 7.000 circa del 1464⁵⁷, e l'assenza di disposizioni sul commercio dell'argento a partire dagli anni '70 del Quattrocento nel *Liber Croceus*, il codice «giallo» che ci trasmette la realtà legislativa dell'antica Repubblica fra la seconda metà del XV e il XIX secolo⁵⁸. Da alcune fonti mercantili seicentesche infine i ragusei appaiono quasi esclusivamente interessati al commercio delle drapperie, sete, rasi e grana di Levante⁵⁹. Tuttavia, almeno nella documentazione fine quattrocentesca del banco fiorentino dei Cambini, troviamo ancora indicazioni dell'acquisto di argento presso mercanti ragusei⁶⁰; d'altra parte secondo alcuni storici non è fuori luogo pensare che questi mercanti abbiano continuato, seppur in misura più modesta, ad esportare i prodotti balcanici, tra cui l'argento, e che in quella lotta per il rinvenimento, l'attrazione e lo smercio dei preziosi che caratterizzò l'Europa nella seconda metà del Quattrocento le miniere serbo-bosniache abbiano mantenuto una posizione importante⁶¹.

Gli studi sinora condotti trascurano l'importanza e l'intensità dei flussi dell'argento balcanico verso la Toscana a partire dagli anni '30 del Quattrocento. In seguito ad un provvedimento del Senato vene-

a quelli della prima metà del XV secolo (N. BELDICENAU, *Les actes des premiers sultans conservés dans les manuscrits turcs de la Bibliothèque Nationale à Paris*, I-II, Paris-La Haye 1960-1964; CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, pp. 47, 55; A. HANDZIĆ, *Najraniji turski izvori o rudnicima i trgovima u Bosni*, «Prilozi instituta za istoriju u Sarajevu», 2 (1974), pp. 155-162; H. İNALCIK, *An economic and social history of the Ottoman Empire, 1300-1914*, Cambridge 1994, p. 258; M. POPOVIĆ-RAĐENKOVIĆ, *O trgovačkim odnosima Dubrovnika sa Bosnom i Hercegovinom (1480-1550)*, «Istorijski glasnik», 4 (1952), pp. 3-20).

⁵⁷ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 52.

⁵⁸ *Liber croceus*, a cura di B.M. Nedeljković, Beograd 1997.

⁵⁹ Ci riferiamo in particolare alle lettere indirizzate al mercante-banchiere fiorentino Ugolino del Vernaccia da mercanti ragusei nella prima metà del Seicento conservate presso la Biblioteca Roncioniana di Prato e già segnalate da Antonio di Vittorio nei propri studi (A. DI VITTORIO, *Un grande nodo postale tra Oriente e Occidente in età moderna: la repubblica di Ragusa*, Quaderni di storia postale dell'Istituto di Studi Storici Postali di Prato 11, Prato 1988, p. 23 con riferimento a BIBLIOTECA RONCIONIANA DI PRATO - d'ora in avanti B.R.P. -, *Carteggio Vernaccia*, 102).

⁶⁰ ARCHIVIO DELLO SPEDALE DEGLI INNOCENTI DI FIRENZE (d'ora in avanti A.O.I.), *Estranei*, 234, cc. 140 r., 184 r.; *Estranei*, 236, c. 140 r.

⁶¹ E. ASHTOR, *Les métaux précieux et la balance des paiements du Proche-Orient a la basse époque*, Paris 1971, pp. 41-42, 50; CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, pp. 47, 50; İNALCIK, *An economic and social history*, p. 257.

ziano del 1450 che imponeva ai ragusei di investire nei prodotti della città, specialmente pannilana, almeno un quarto del valore dell'argento importato, il metallo bianco pesato alla zecca veneziana diminuì vertiginosamente da 18.000 a 4.200 marchi, precipitando a soli 59 nel 1454⁶², mentre una provvisione fiorentina del 1451 recitava che «*per molti forestieri et maxime ragugei, che solevano mandare loro ariento a Vinegia et inn altra parte del mondo, si comincia a recare alla vostra città, et così per l'avenire recheranno, gran quantità d'ariento, il quale insino a qui s'è messo nella çecha et fatttone munete coniate del vostro conio. La quale cosa à gittata et gitta grandissima utilità a tucto il vostro popolo, però che di tucto il ritracto ànno fatto di detto ariento ànno speso in panni, drappi et altre mercatantie et sono rimasi quasi tucti nella vostra città*»⁶³. Dunque nella competizione internazionale per procurarsi l'argento serbo-bosniaco, necessario ad acquisire un ruolo dominante nel commercio con il Levante in un periodo di forte carenza del metallo, entrò prepotentemente in gioco anche Firenze⁶⁴, i cui mercanti tra l'altro, come emergerà dalla documentazione presa in esame, parteciparono attivamente all'esportazione del metallo verso la maggior parte delle piazze italiane, compresa Venezia. Nello stesso *Quaderno de li merchadanti de la Çecha* appaiono mercanti di area toscana interessati al traffico dell'argento; sicuramente i fiorentini Bernardo Belfradelli, Giovanni di Marco, Papi di Piero e i pratesi Niccolao di Bartolomeo e ser Benedetto di Matteo Schieri, i quali nel 1422 esportarono da Ragusa almeno $\frac{1}{5}$ dell'argento, cioè 1.125 kg. su 5.700, quantità calcolata a partire dalla considerazione del metallo prezioso che ciascuno dei suddetti operatori fu obbligato a cedere alla zecca ragusea per ottenerne il permesso di esportazione (tab. 1).

Se infatti entro tre giorni si doveva denunciare il metallo introdotto in città agli zecchieri – i quali sin dal 1338 ne trattenevano un decimo pagandolo un prezzo inferiore a quello di mercato⁶⁵ – anche nel momento in cui il metallo usciva da Ragusa i mercanti erano obbligati a venderne il 6% alla zecca ad un prezzo calmierato (21 iperperi per libra), secondo una disposizione del 1422 che esentava però il metallo esportato da Venezia: «*che zaschuna persona tanto terrera quanto forrestiera, excepta venetiano, che da mo inanzi vorà trare ar-*

⁶² MUELLER, *La crisi economico-monetaria veneziana*, pp. 551-552.

⁶³ M. BERNOCCHI, *Le monete della repubblica fiorentina*, I, *Il Libro della Zecca*, Firenze 1974, pp. 297-298.

⁶⁴ DAY, *The question of monetary*, p. 19.

⁶⁵ M. REŠETAR, *Dubrovačka numizmatika*, I, Beograd 1924, pp. 226-229.

Tab. 1 – Mercanti toscani: vendite alla Zecca ed esportazioni di argento da Ragusa (1422)

	Bernardo Belfradelli	Giovanni di Marco	Papi di Piero	Nicolaio di Bartolomeo	Benedetto Schieri
<i>gennaio 1422</i>	lib. 25 on. 5 sg. 4			lib. 18 on. 6 sg. 3	
<i>febbraio 1422</i>				lib. 2 on. – sg. 3	
<i>marzo 1422</i>	lib. 34 on. 4 sg. 5			lib. 10 on. 8 sg. 4	
<i>aprile 1422</i>	lib. 13 on. 5 sg. 5			lib. 14 on. 4 sg. 3	
<i>maggio 1422</i>	lib. 7 on. 5 sg. 3				
<i>ottobre 1422</i>	lib. 27 on. 1 sg. 5			lib. 43 on. 8 sg. 3	lib. 1 on. 1 sg. –
<i>novembre 1422</i>		lib. 2 on. 8 sg. 2	lib. – on. 10 sg. 2	lib. 3 on. 6 sg. 3	
<i>argento venduto</i>					
<i>alla Zecca</i>	lib. 107 on. 11 sg. 4	lib. 2 on. 8 sg. 2	lib. – on. 10 sg. 2	lib. 92 on. 11 sg. 1	lib. 1 on. 1 sg. –
<i>argento esportato</i>	lib. 1799 on. 6 sg. 3	lib. 44 on. 10 sg. 5	lib. 14 on. 4 sg. 1	lib. 1548 on. 10 sg. 1	lib. 18 on. – sg. 4
					lib. 205 on. 6 sg. 3
					lib. 3425 on. 8 sg. 2

gento de la città de Ragusa per alchun modo, colore ovvero inzegno, quello non possa trarre fuora de la porta de Ragusa se prima non denuncia a duy al mancho de li zecheri del nostro Comun la deta quantitate d'ariento» e «sia tenuto de mettere in la nostra zecca per ogni quantità luy havesse tracta a rason de sey per cento d'ariento fino»⁶⁶. Erano previste gravi conseguenze se gli obblighi venivano disattesi e fu organizzata una vasta rete di controllo; si stabilì che chiunque si fosse dedicato al contrabbando sarebbe stato multato in misura pari al 25% del valore dell'ariento non dichiarato e imprigionato per diversi mesi⁶⁷. Ai suddetti prelievi si affiancarono a partire dal 1424 veri e propri dazi sull'esportazione, che non colpirono i veneziani «et altri con qui à patto lo comun di Ragusa», stabiliti nella misura dello 0,5-1% a seconda che l'ariento fosse o meno tratto «fuori de Ragusi» da mercanti della città⁶⁸; il prelievo della zecca si abbassò al 2% per i locali e al 4% per i forestieri⁶⁹.

Numerosi inoltre nella documentazione ragusea i richiami a fiorentini che, già nel secolo precedente, si erano occupati del traffico dell'ariento serbo-bosniaco: Bencio del Buono, Giovanni Fici, Lorino Ricci e molti altri⁷⁰.

La documentazione toscana proposta – in primo luogo le carte della famiglia pratese dei Marcovaldi, ma anche le ricordanze della compagnia fiorentina dei Cambini – lascia intravedere, pur con numerose lacune e imprecisioni, il ruolo che i mercanti di area fiorentina ebbero, almeno sino agli anni '60 del Quattrocento, nelle esportazioni dell'ariento balcanico verso le principali città italiane e come il commercio del metallo raguseo fosse caratterizzato da forti guadagni, spesso più elevati di quelli ottenibili nello stesso periodo attraverso altre forme d'investimento, se si escludono i rischiosi prestiti all'aristocrazia e agli Stati belligeranti: mentre gli utili ricavabili da operazioni finanziarie o commerciali si aggirarono nel XV secolo fra il 5

⁶⁶ DINIĆ, *Iz Dubrovačkog*, II, pp. III-IV; *Liber viridis*, p. 214 (cap. 269, *Pro ordinibus çeche*).

⁶⁷ *Liber viridis*, p. 214 (cap. 269, *Pro ordinibus çeche*).

⁶⁸ DINIĆ, *Iz Dubrovačkog*, II, p. IV; *Liber viridis*, p. 214 (cap. 271, *Correctio ordinum ipsius çeche*); PIERUCCI, *Il commercio dell'ariento*, p. 33.

⁶⁹ *Liber viridis*, p. 374 (cap. 427, *Ordo super augmento dohanarum*).

⁷⁰ S. MOSHER STUARD, *The Adriatic trade in silver, c. 1300*, «Studi veneziani», 17-18 (1975-1976), pp. 95-143, pp. 125-127. Secondo Halil Inalcik già dal tredicesimo secolo l'Italia dipendeva dall'ariento serbo-bosniaco importato via Dubrovnik e ci fu una colonia ragusea ad Ancona ed una fiorentina a Ragusa già dal 1290 (INALCIK, *An economic and social history*, p. 256).

e il 10%, mostrando tra l'altro una marcata tendenza al ribasso⁷¹, vedremo che il traffico dell'argento procurò anche profitti del 17-18%.

In particolare la documentazione Cambini, permettendo la ricostruzione delle quantità esportate dal 1457 al 1464, evidenzia – pur con forti oscillazioni – come mediamente la casa mercantile muovesse da Ragusa verso Firenze circa 70 Kg. d'argento, che arrivarono addirittura a 100 nel 1464, un quinto circa delle capacità di esportazione di una delle compagnie ragusee più importanti del periodo, i Caboga⁷².

Nell'Archivio di Stato di Prato sono conservati un discreto numero di lettere e un registro del mercante Giuliano di Marco Marcovaldi⁷³, il quale dal 1419 sino al 1434 si trasferì a Ragusa ove fu prima *fattore* del cugino Michele di Giovannino, poi del piacentino Piero Pantella, oltre che interlocutore e rappresentante d'affari di molti operatori, toscani e non, che cercavano nuovi sbocchi per la produzione tessile, la cui domanda cominciava ad essere ormai satura nei paesi di origine. A Ragusa Giuliano si occupò della vendita di questi pannilana ai mercanti della città, i quali li esportavano verso l'entroterra dove venivano ceduti in cambio di metalli preziosi: lo sviluppo minerario accrebbe infatti l'importanza delle città serbo-bosniache come centri di consumo, oltreché come centri di produzione di materie prime⁷⁴. Ritroviamo Giuliano di Marco anche a Cattaro, Curzola e nella zona della Neretva; più frequentemente in Puglia tra Manfredonia, Barletta, Trani, San Severo, San Giovanni Rotondo e nel Fortore, ove utilizzò spesso i panni per acquistare soprattutto grano e generi alimentari da esportare con profitto nella città di San Biagio, il cui limitato retroterra non permetteva sufficienti approvvigionamenti⁷⁵.

Il bacino adriatico costituiva dunque uno sbocco assai appetibile per un settore che in Italia si avviava ormai verso la crisi: Jorio Tadi_ ha calcolato che nella prima metà del Quattrocento solamente l'e-

⁷¹ S. HOMER, R. SYLLA, *Storia dei tassi d'interesse*, Milano-Roma-Bari 1995, pp. 145-153.

⁷² TADIĆ, *Privreda Dubrovnika*, p. 531 che propone una stima media di 550 Kg. l'anno.

⁷³ P. PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato n. 106, Roma 2006.

⁷⁴ CIRKOVIĆ, KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *L'économie naturelle*, p. 51; INALCIK, *An economic and social history*, p. 256.

⁷⁵ CIRKOVIĆ, *Ragusa e il suo retroterra*, p. 23; ČUK, *I rapporti economici fra Ragusa*, p. 125; KOVACEVIĆ-KOJIĆ, *Il commercio raguseo di terraferma*, p. 73.

sportazione di panni di media qualità da Ragusa verso il retroterra raggiunse il valore annuo di 250.000 ducati⁷⁶. Il pratese Michele di Giovannino e il compagno Francesco Moddei ebbero, almeno dal 1417, intensi e continui scambi con il raguseo Niccolò Gučetić e soprattutto con Piero di Primo, per conto del quale il tintore pratese Antonio di Lorenzo, detto Prete, nel 1418 fece incetta nella città natale di panni interessando nell'operazione numerosi lanaioli, tra cui lo stesso Michele per ottocento fiorini⁷⁷. Piero di Primo commerciò quei panni in Bosnia ma poco dopo fallì, tant'è che ancora nel 1421 Michele reclamava: «Noi t'abiamo iscritto assai lettere e tue ti stai in Bosnia e tieni la roba nostra e pocho ti churi. Chome tu ssai, io ti mandai panni sei l'anno 1417 di ferraio montarono f. centotrentacinque di sugello, per le mani d'Arduino da Pesero gl'avessi, f. 135. Del mese d'aprile 1418 ti mandamo due balle di panni per le mani d'Arduino Arduini e Bartolomeo Zoppi da Pesero montarono f. dugentocinquantedue, coè f. 252, f. 252. Del mese di giugno ti mandò per noi Oddo del Buono e compagni di Firenze due pani di grana che tue chiedessi per Giugno di Giorgio Chativo, abiagli paghati di contanti f. cento-setanta già fa due ani pasati, f. 170. Avesti panni tredici l'anno 1418 che gli metemo d'achordo f. dugentoquarantasette di sugello coè f. 247, f. 247. Abbiamo paghati di chosti di detti di f. centoventi e tue non fai il dovere, f. 120»⁷⁸.

In pagamento dei panni toscani e dei prodotti pugliesi, Giuliano ricevette dai ragusei argento sotto forma di lingotti e verghe, raramente altri generi, se si esclude la cera. Nell'aprile del 1421 Michele, avvertendo Giuliano che gli avrebbe mandato dieci panni pratesi di diversi colori perché li vendesse, si raccomandava di farli vedere in particolare al raguseo Giovanni di Goggi: «gle le mostrino e s'egli regha arienti o cera potragli avere»⁷⁹. In alcune occasioni, ma non così frequenti, le operazioni vennero regolate utilizzando strumenti di pagamento alternativi come la lettera di cambio.

La sensazione è dunque che il fattore cercasse nuovi sbocchi per la produzione tessile pratese, ma al contempo facesse ogni sforzo per procurarsi il metallo bianco; d'altra parte nei libri contabili di Giuliano sono frequenti le annotazioni di acquisti di argento presso orefici e mercanti di Ragusa, benché una disposizione del Consiglio della

⁷⁶ TADIĆ, *Privreda Dubrovnika*, p. 535.

⁷⁷ A.S.Po., *Ospedale*, 2467 bis, *Prato-Ragusa*, 487.

⁷⁸ A.S.Po., *Ospedale*, 2467 bis, *Prato-Ragusa*, 493.

⁷⁹ A.S.Po., *Ospedale*, 2467 bis, *Prato-Ragusa*, 481.

città del 1434 imponesse che «*alguno orefexe per si né per altro comprare non possa argento per revendere, salvo possa comprare argento per suo uso per fare lavoreri da libre diexe d'argento in zio*»⁸⁰. Gli orefici presso cui il Marcovaldi acquistò più frequentemente argento furono Matico di Sergi – il quale, va notato, esercitava l'attività a Ragusa in compagnia col fiorentino Niccolò di Lorenzo⁸¹ –, Rusco di Pozza⁸², Giucco⁸³. Poiché l'abbondanza di argento aveva determinato lo sviluppo nella città di Ragusa di tutta una serie di attività artigianali che utilizzavano il prezioso metallo per decorare capi di abbigliamento o creare gioielli⁸⁴, Giuliano acquistò anche, per sé o per mercanti stranieri che ne facevano richiesta, cintole dalle fibbie d'argento⁸⁵, decori per le vesti⁸⁶, oggetti preziosi per la tavola. Nel marzo del 1427 fece fare all'orefice raguseo Vocosavo 6 cucchiari e 4 forchettine che pesarono oncie 12 saggi 5 pagandole 30 perperi e 3 grossi, di cui 4 perperi e 6 grossi di fattura e 1 perpero e 5 grossi per la doratura⁸⁷. Ancora, poco prima di morire, nel febbraio del 1434, commissionò a maestro Piero due tazze d'argento del peso di 10 oncie: le tazze andavano dorate e decorate «*colla arme mia ismaltata nello fondo*». La spesa fu piuttosto alta: quasi 8 ducati⁸⁸.

Il metallo fu venduto dal Nostro principalmente a Venezia avvalendosi dei servizi di banchieri come Niccolao Ringhiadori e Niccolao Ragonesi i quali, a transazione avvenuta, emettevano per l'importo lettere di cambio pagabili a Firenze, solitamente presso il banco della compagnia di Luca del Sera o di Pierozzo della Luna⁸⁹.

Giuliano inviò inoltre per la via di Pesaro numerosi sacchetti di argento a Prato e a Firenze, al banco di Pierozzo Della Luna, Luca del Sera, Iacopo del Vigna. Il viaggio era lungo e rischioso ed era necessario che si occupasse del trasporto una persona fidata. Nel 1423

⁸⁰ DINIĆ, *Iz Dubrovačkog*, II, p. VI; *Liber viridis*, p. 214 (cap. 270, *Ordene per collare arzeno et como debiano li oresi comprare*).

⁸¹ A.S.Po., *Ospedale*, 805, cc. 8 v., 14 v.

⁸² A.S.Po., *Ospedale*, 805, c. 38 v.

⁸³ A.S.Po., *Ospedale*, 805, cc. 31 v., 37 v. (per una possibile identificazione si veda V. VULETIĆ VUKASOVIĆ, *Imena i prezimena zlatara u Dubrovniku XV v.*, in *Zbornik iz Dubrovačke prošlosti Milanu Rešetaru*, Dubrovnik 1931, pp. 67-72).

⁸⁴ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 49. Sulla produzione di manufatti d'argento a Ragusa si veda anche MOSHER STUARD, *The Adriatic trade*.

⁸⁵ A.S.Po., *Ospedale*, 805, cc. 9 v., 26 v., 27 r., 40 v.

⁸⁶ A.S.Po., *Ospedale*, 805, c. 19 v.

⁸⁷ A.S.Po., *Ospedale*, 805, cc. 35 r., 35 v.

⁸⁸ A.S.Po., *Ospedale*, 805, c. 56 v.

⁸⁹ A.S.Po., *Ospedale*, 2467 ter, *Venezia-Ragusa*, 786-796.

Giuliano e Luca di Cecco, un altro pratese trasferitosi a Ragusa, inviarono argento per un valore di trecento fiorini al banco dei Della Luna per il tramite di Pietro di Matteuzzo. Il fratello di Giuliano, Sandro Marcovaldi, lo avvisò con una lettera che *«detto Petro se n'è itto nella Mangnia e nonn à ffato la 'ntenzione che per te e gli atri gli ponessti»*⁹⁰. Più tardi, nel 1428, Giovanni Buonagiunta, di stanza a Pesaro, assicurava il Marcovaldi che *«ll'argiento e lla ciera sua si mandò e abbiamo di là ongni chosa è giunto a salvamento. E cchi v'à detto che 'l chammino di qui a Firenze nonn è sichuro, non dicie vero, che no ffu mai sì sichuro e tutto quest'anno è stato sychurissimo e tutto di vanno e venghonno: e adesso è venuto di là tra mercie e panni giù per più di 4 milia duchati sicché siate avisati che no ci è niun dubbio di niente»*⁹¹. Mai venne utilizzata la via di Ancona⁹².

L'argento *«di Raghugia»* – così il metallo balcanico viene indicato nei documenti – fu infine inviato dal Marcovaldi a Napoli per farne moneta grossa alla zecca⁹³ e utilizzato per i commerci nelle fiere pugliesi, ove risultava oltremodo ricercato permettendo al Nostro di spuntare condizioni di scambio estremamente favorevoli: molteplici i riferimenti, anche se incompleti, ad argento spedito a Trani, Barletta, Manfredonia, Fortore in contropartita di carichi di grano o lana⁹⁴. Nel marzo del 1430 Piero Pantella inviò una lettera a Giuliano, che si trovava come suo fattore a Manfredonia, dalla quale risulta l'invio in più riprese di ben oltre 64 libbre di metallo bianco che fu utilizzato per acquistare lana di San Matteo dal pugliese Giovanni di Florio⁹⁵. Quest'ultimo, pur di avere il metallo, fu addirittura disposto a pagare, in aggiunta al valore di mercato dell'argento e alle spese di dogana e di nolo, un ducato e mezzo in più ogni cento. Pantella si procurò l'argento necessario presso alcuni mercanti e orefici ragusei (Matico di Prizzi, Niccolizza da Stagno, Rusco di Pozza) pagandolo 21 perperi e 10 grossi la libbra, cui si aggiunsero il dazio di esportazione nella

⁹⁰ A.S.Po., *Ospedale*, 2467, *Firenze-Ragusa*, 193.

⁹¹ A.S.Po., *Ospedale*, 2467 bis, *Pesaro-Ragusa*, 322.

⁹² Secondo gli studi di Sergio Anselmi era invece fondamentale l'asse Ragusa-Ancona perché rappresentava un punto di appoggio per un vasto mercato che si irradiava dalla costa marchigiana verso Foligno e Roma, ma anche Bologna e la Toscana (S. ANSELMI, *Le relazioni economiche tra Ragusa e lo Stato Pontificio: uno schema di lungo periodo*, «Nuova Rivista storica», 60 (1976), pp. 521-534, p. 532).

⁹³ A.S.Po., *Ospedale*, 2467 bis, *Napoli-San Severo*, 296.

⁹⁴ A.S.Po., *Ospedale*, 2467, *Manfredonia-Ragusa*, 254; 2467 bis, *Ragusa-Manfredonia*, 617-618.

⁹⁵ A.S.Po., *Ospedale*, 2467 bis, *Ragusa-Manfredonia*, 624.

misura dello 0,5% e parvula 10 la libbra del trasporto. Gli invii continuarono incessanti e numerosi anche negli anni successivi. L'Italia meridionale costituiva infatti il cliente «naturale» dell'argento raguseo non solo per la vicinanza geografica, ma soprattutto per la necessità che aveva Ragusa di approvvigionarsi di frumento e altri generi alimentari: lo stesso Comune inviò propri funzionari nel 1459, 1473 e 1475 nelle Puglie e nel 1455 e 1460 in Sicilia per acquistare grano contro argento⁹⁶. La semplice esportazione del metallo bianco in Puglia o a Napoli procurava lauti guadagni: numerosi studi indicano che fra il 1442 e il 1479 l'argento costava 7-8 ducati la libbra a Ragusa e 8 ducati e 66,5 grossi a Napoli, con un utile netto medio che si aggirava tra il 2 e il 7%⁹⁷. Il Sud, come d'altra parte il resto della penisola, era infatti molto interessato all'importazione del metallo per la scarsità del minerale nei propri territori a fronte delle necessità determinate dagli scambi con l'Oriente. Per questo motivo nel 1467 re Ferrante permise, esentando l'operazione da qualsiasi tributo, l'esportazione di tanto oro monetato quanto il valore dell'argento serbo-bosniaco venduto alla zecca di Napoli e alle altre città del dominio e chiese al sultano Maometto II di importare liberamente argento dalla penisola balcanica in cambio di un'altrettanto libera esportazione dai propri territori di sale, grano e altri generi verso quelle zone⁹⁸. Addirittura re Alfonso nel 1452, rivolgendosi al mercante raguseo Matko Cidilovič, tentò di far arrivare a Napoli dei minatori dalla Bosnia perché esplorassero i giacimenti del Regno; e si ha notizia di analoghe richieste già nel 1397, sotto il dominio angioino⁹⁹. Le zecche meridionali verso cui si diresse maggiormente il flusso del metallo bianco furono quelle di Napoli e dell'Aquila, di cui furono maestri nel XV secolo almeno tre ragusei della famiglia dei Cotrugli¹⁰⁰; fra il 1472 e il 1494 le monete grosse d'argento delle zecche meridionali furono per lo più coniate col metallo raguseo¹⁰¹.

Purtroppo il fatto che sia giunto sino a noi solo uno dei registri tenuti a Ragusa da Giuliano – tra l'altro si tratta di un libro di ri-

⁹⁶ SPREMIĆ, *Il Regno di Napoli aragonese*, pp. 207, 211.

⁹⁷ IDEM, *Dubrovnik e gli Aragonesi*, pp. 276-277; TADIĆ, *Privreda Dubrovnika*, p. 529. Si ha notizia di spedizioni di argento raguseo a Napoli anche nella documentazione strozziana analizzata da A. LEONE, *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*, Napoli 1988, p. 96.

⁹⁸ SPREMIĆ, *Il Regno di Napoli aragonese*, p. 210.

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 210-211.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ IDEM, *Dubrovnik e gli Aragonesi*, p. 274.

cordi piuttosto disarticolato, confuso e disordinato – non ci permette di ricostruire con precisione la quantità totale di argento commerciata dal mercante pratese nel periodo in cui egli si trattenne nella città straniera. Il fatto che nella corrispondenza compaia spesso la valutazione del metallo fa tuttavia presupporre un forte interesse per questo genere di merce e comunque l'incrocio tra registrazioni e lettere permette di raccogliere informazioni piuttosto particolareggiate in ordine a spedizioni di argento a Firenze, Venezia e Napoli.

Innanzitutto si trattò generalmente di argento grezzo che dovette essere «*afinato*», con conseguente perdita di peso. L'operazione era svolta da tre o quattro orefici ragusei nominati dalla Repubblica che operavano esclusivamente in un luogo interno alla zecca specificatamente adibito all'uso dalla legge («*e non si possa ni debia affinare argenti altrove in Ragusa salvo nel detto logo*»)¹⁰². In un caso il metallo fu fatto «*gettare di vergha*», trasformato cioè in verghe¹⁰³, direttamente a Ragusa. Sembra però che non fosse infrequente la lavorazione del metallo direttamente presso le sedi minerarie: in tal caso il metallo veniva definito «*fino*» o «*biancho*» ed aveva un prezzo che si aggirava intorno a 7-8 ducati veneziani la libbra¹⁰⁴. Vi era poi l'argento «*di glama*» (proveniente soprattutto da Novo Brdo ma anche da Brskovo, Janjevo) che, come vedremo, conteneva una percentuale di oro che poteva arrivare anche oltre il 25%: questo metallo aveva una valutazione più elevata che si aggirava intorno a 25-26 ducati la libbra¹⁰⁵. Dal 1433 al 1447 furono costituite almeno 21 compagnie ragusee con lo scopo di commerciare questa qualità di argento, con capitali che arrivarono sino a 2.800 ducati e un giro d'affari che superò i 23.000 ducati, corrispondenti a 897 libbre di metallo (quasi 300 Kg.)¹⁰⁶. In generale l'argento bosniaco era di qualità inferiore¹⁰⁷. Secondo gli studi di Vuk Vinaver e Ignacio Voje, una libbra ragusea di argento fine

¹⁰² *Liber viridis*, p. 214 (cap. 270, *Ordene per collare arzeno et como debiano li oresi comprare*).

¹⁰³ A.S.Po., *Ospedale*, 805, c. 38 v.

¹⁰⁴ L'adozione di unità monetarie italiane in territorio raguseo e nei Balcani fu il risultato dell'intensa attività di scambio tra le due sponde adriatiche. Accanto alla moneta veneziana avevamo anche la circolazione di monete bizantine e turche per gli attivi rapporti commerciali di Ragusa col Levante e con l'impero ottomano (INALCIK, *An economic and social history*, pp. 257-258).

¹⁰⁵ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 48; SPREMIĆ, *Il Regno di Napoli aragonese*, p. 209; I. VOJE, *Argentum de glama*, «*Istorijski casopis*», 16-17 (1970), pp. 15-43, p. 25.

¹⁰⁶ VOJE, *Argentum*, p. 31.

¹⁰⁷ CIRKOVIĆ, *The production of gold, silver and copper*, p. 47.

aveva, agli inizi del Trecento, un prezzo di vendita di 6,5 ducati veneziani che divennero 7-7,5 tra il 1335 e il 1343 e 8-8,5 a partire dal 1370 sino alla conquista turca¹⁰⁸.

Scendendo nei particolari, esaminiamo la spedizione per Firenze del 22 maggio 1423. Si trattò di lib. 46 di argento grezzo (poco più di 15 Kg.)¹⁰⁹ che Giuliano ricevette in pagamento di una partita di panni del cugino e inviò in un legato a Pesaro alla compagnia di Giovanni Buonagiunta, tramite Niccolao di Luca da Calamotta, perché fosse mandato al fiorentino Pierozzo di Francesco della Luna per la vendita¹¹⁰. Per l'importo corrispondente al ricavato sulla piazza toscana, Pierozzo avrebbe dovuto spiccare una lettera di cambio su Prato con beneficiari Michele di Giovannino per f. 340 e Sandro Marcovaldi per f. 40¹¹¹. L'argento, senza subire alcun trattamento, venne spedito in due «pezze» – una di lib. 28 on. 3, l'altra di lib. 17 on. 9 – per un valore complessivo, a ducati 7 perper 2 la libra, di ducati 344 perper 3 grossi 3 parvula 8¹¹². A questa somma si dovettero aggiungere le spese per il nolo da Ragusa a Pesaro (perper 2) e perper 7 grossi 7 per «*dano dello ariento che ssi mette in zeccha*», cioè per la perdita subita vendendo il 6% dell'argento alla zecca ad un prezzo inferiore rispetto a quello di mercato.

Il 26 giugno Giuliano ricevette una lettera di Pierozzo del 12 dello stesso mese, con la quale il banchiere fiorentino rendeva conto dell'arrivo «*chon salvamento*» e della vendita dell'argento nella città toscana. Giuliano ne tenne memoria anche in una annotazione del registro superstite¹¹³. Il metallo fu venduto a f. 8 s. 27 d. 6 a fiorini la libra: una valutazione a proposito della quale Pierozzo scriveva al Marcovaldi che «*sete stato vantaggato il possibile et non credemo sia il pregio se n'avesse per non aver richiesta etd esserne venuto assai*». In-

¹⁰⁸ VINAVER, *Prilozi istoriji*, p. 65; I. VOJE, *Brskovo in vrednost srebra v srednjem veku*, «Zgodovinski časopis», 10-11 (1956-1957), pp. 285-295, pp. 288-290.

¹⁰⁹ La libbra dell'argento di Ragusa, definita «sottile», equivaleva a gr. 327,932 (REŠETAR, *Dubrovačka*, p. 699; TADIĆ, *Privreda Dubrovnika*, p. 527). Ogni libbra si divideva in 12 once, 1 oncia in 6 saggi, 1 saggio in 24 carati, 1 carato in 4 grani.

¹¹⁰ La compagnia di Giovanni Buonagiunta fu anche commissionaria dell'azienda ragusea dei Caboga almeno dal 1426 al 1433 (PIERUCCI, *Il commercio dell'argento*, p. 43).

¹¹¹ A.S.P.O., *Ospedale*, 805, c. 10 v.; *Ospedale*, 2467, *Firenze-Ragusa*, 175-176.

¹¹² 1 ducato raguseo (moneta di conto sino al 1723)=40 grossi; 1 perpero (anch'esso moneta di conto sino alla seconda metà del XVIII secolo)=12 grossi. Il grosso d'argento o dinaro=30 parvula (A. DI VITTORIO, *Finanza e moneta a Ragusa nell'età delle crisi*, Napoli 1983, p. XV).

¹¹³ A.S.P.O., *Ospedale*, 805, c. 11 r.; *Ospedale*, 2467, *Firenze-Ragusa*, 175-176.

fatti se fino a giugno del 1423 il prezzo per libbra fu caratterizzato da una tendenza alla crescita, nell'agosto dello stesso anno «*molto è bassato e tengnamo bassare più*» fino a raggiungere la valutazione minima di f. 8 s. 23 d. 6 in s. 24 che, secondo la nostra documentazione, caratterizzò il prezzo dell'argento sulla piazza fiorentina almeno sino a tutto il 1428. Difficile spiegarne i motivi, anche se dalle fonti a nostra disposizione il calo parrebbe attribuibile al forte impulso subito dall'offerta con la crescita della presenza toscana nella città di Ragusa a partire dal secondo decennio del Quattrocento.

Il ricavato fu di complessivi f. 387 s. 9 a fiorini misurato su lib. 43 on. 3 dn. 9 gn. 18 di popolino, lega a on. 11 dn. 12 d'argento e dn. 12 di rame con la quale venivano coniate le monete grosse fiorentine utilizzate nel commercio internazionale¹¹⁴. Ma secondo Giuliano il calcolo della lega non era giusto perché «*a l'occhio*» l'argento raguseo sembrava contenere almeno on. 11 dn. 15 in 16 di metallo prezioso e quindi la lega di popolino ottenibile avrebbe dovuto essere superiore: in realtà un doppio saggio aveva confermato la presenza nel metallo grezzo di solo on. 11 dn. 12³/₄ di argento, secondo quanto specificò in una lettera lo stesso banchiere¹¹⁵. Dall'operazione residuarono on. 11 di granella di argento che, venduta a s. 21 l'oncia, dette luogo a un ricavo di f. 7 s. 28 a fiorini. La fonditura costò d. 3 per libra. A questa spesa si aggiunse la vettura da Pesaro a Firenze a s. 2 per libra, la saggiatura, la pesatura e la senseria di vendita. Pierozzo chiese una provvigione dello 0,5%. Riepilogando:

- ricavo della vendita f. 387 s. 9 + f. 7 s. 28 = f. 395 s. 8 a fiorini
- spese (espresse nel sistema a fiorini):

vettura da Pesaro a Firenze,	f. 1 s. 5 d. 6
fonditura e saggio (s. 5 piccioli)	s. 13 d. 5
senseria e peso	s. 3 d. 3
provvigione	f. 1 s. 28 d. 4

Restarono f. 391 s. 15 d. 6 a fiorini, di cui f. 340 furono rimessi a Michele, f. 40 al fratello di Giuliano. I rimanenti f. 11 s. 15 d. 6 furono posti a credito di Michele di Giovannino¹¹⁶. Se il prezzo del-

¹¹⁴ M. BERNOCCHI, *Le monete della repubblica fiorentina*, III, *Documentazione*, Firenze 1976, pp. 34-35.

¹¹⁵ A.S.Po., *Ospedale*, 2467, *Firenze-Ragusa*, 179.

¹¹⁶ A.S.Po., *Ospedale*, 805, cc. 10 v., 11 r.; *Ospedale*, 2467, *Firenze-Ragusa*, 175-177.

l'argento subì un ricarico di circa il 15%, l'intera operazione permise un guadagno del 9,5%¹¹⁷.

Poco più tardi, il 6 luglio 1423, Giuliano acquistò a Ragusa due pezzi d'argento, sempre grezzo, che pesarono lib. 12 on. 1 sg. 5 (4 kg. circa) a perperi 22 la libra, per un totale di 245 perperi e 6 grossi. Questa volta il metallo fu fatto preventivamente «*afinare*» dall'orefice raguseo Giucco: dopo l'operazione l'argento pesò lib. 10 on. 7 sg. 2, quantità che fu spedita il 17 luglio – tramite un padrone di nave raguseo, Bogoe – ai Buonagiunta di Pesaro. Anche in questo caso l'esportazione determinò la vendita alla zecca ragusea del 6% del metallo, equivalente a on. 7,5 per il valore di 1 perpero e 6 grossi¹¹⁸. La merce fu inviata a Firenze a Pierozzo della Luna e compagni il 10 agosto perché fosse venduta sulla piazza toscana e il ritratto rimesso a Prato a Michele di Giovannino con lettera di cambio¹¹⁹. In questo caso il saggio indicò la presenza di on. 11 dn. 14 ³/₄ di argento per cui la lega di popolino ottenuta fu lib. 10 on. 1 dn. 4 gn. 16 con un ricavo, a f. 8 s. 23 d. 6 a fiorini la libbra, di f. 88 s. 28 d. 2 a fiorini cui si aggiungevano f. 1 s. 12 per la vendita di on. 2 di granella a s. 20 d. 6 l'oncia, per un totale di f. 90 s. 11 d. 2 a fiorini. Anche in questa seconda operazione la valutazione del metallo sul mercato toscano fu determinata sulla base dell'intrinseco stabilito per la moneta grossa dalla zecca e si procedette alla preventiva riduzione del metallo alla lega adottata.

Le spese (a fiorini) ricalcano le precedenti per un totale di f. 1 s. 12 d. 2:

– nolo da Ragusa a Pesaro,	s. 14 d. 4
– vettura da Pesaro a Firenze, a s. 2 piccioli per libbra,	s. 8 d. 6
– fonditura (d. 3 per libbra) e saggio (s. 5 piccioli),	s. 4 d. 6
– senseria e peso,	d. 10
– provvigione dello 0,5%,	s. 13

Il ricavo netto dell'operazione fu di f. 88 s. 28, interamente rimessi a Michele di Giovannino a Prato l'8 ottobre dello stesso anno. Il prezzo dell'argento subì in questo caso un ricarico notevole, superiore al 30%; l'intera operazione determinò un profitto del 17, 66%.

¹¹⁷ Per i calcoli abbiamo utilizzato F. BORLANDI, *El libro di mercantie et usanze de' paesi*, Torino 1936.

¹¹⁸ A.S.Po., *Ospedale*, 805, c. 18 r.

¹¹⁹ A.S.Po., *Ospedale*, 805, cc. 14 v., 15 r.; *Ospedale*, 2467, *Firenze-Ragusa*, 179-180.

Anche l'argento che Giuliano inviò a Venezia a Niccolai Ragonese fu appositamente acquistato dall'orefice raguseo Giucco il 4 novembre 1425. Si trattò di lib. 14 on. 7 sg. 1 (quasi 5 kg.) per un valore di duc. 108 grossi 10 parvula 22 ed un prezzo unitario di 21 perperi e 3 grossi. Il ricavato della vendita doveva essere rimesso a Michele di Giovannino a Prato per il tramite del banco fiorentino di Luca del Sera e compagni¹²⁰. L'argento fu mandato a Venezia per il padrone Matteo di Pollo da l'Isola di Mezzo il giorno seguente. Il 21 febbraio 1426 Giuliano ebbe notizia della vendita, per lb. 11 s. 1 d. 2 di grossi, a Luigi Cornaro; dall'importo il Ragonese decurtò le spese (s. 2 d. 4 di grossi) rappresentate da:

– spese di vendita	d. 5
– «chonsolagio» di San Biagio,	d. 2
– nolo da Ragusa a Venezia,	d. 7
– provvigione 0,5%,	s. 1 d. 2

con un ricavo netto di lb. 10 s. 18 d. 10 di grossi.

Va notata l'assenza delle spese di fonditura e dell'obbligo di vendita agli zecchieri ragusei. L'operazione procurò a Giuliano un guadagno del 9,7%.

Nella documentazione pratese sono presenti, come abbiamo già detto, anche alcune interessanti lettere intercorse tra Giuliano e il fiorentino Guaspare Bonciani¹²¹, uno dei più potenti mercanti del regno angioino che godeva di grande prestigio alla corte reale, spesso creditore di Giovanna II¹²².

Nel gennaio del 1428 il Bonciani dispose un acquisto di argento «fine», secondo quanto avveniva usualmente nelle esportazioni verso i paesi aragonesi¹²³, per 500 ducati¹²⁴. Giuliano effettuò l'acquisto presso l'orefice raguseo Rusco di Pozza: un pezzo di lib. 12 on. 5, un altro di lib. 27 on. 5 s. 2 e due pezzi di lib. 14 on. 9¹²⁵, per complessive lib. 54 on. 7 s. 2 (circa kg. 18). Il costo di acquisto fu di duc. 7,5 la libra per un importo totale di duc. 409 gr. 20 parvula 5. L'argento fu

¹²⁰ A.S.P.O., *Ospedale*, 805, c. 31v.; *Ospedale*, 2467 ter, *Venezia-Ragusa*, 786-787.

¹²¹ A.S.P.O., *Ospedale*, 2467, *Napoli-Ragusa*, 295; *Napoli-San Severo*, 296.

¹²² M. POPOVIĆ-RADENKOVIĆ, *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442)*, «Archivio storico per le province napoletane», 77 (1959), pp. 153-206, p. 173.

¹²³ SPREMIĆ, *Il Regno di Napoli aragonese*, p. 209.

¹²⁴ A.S.P.O., *Ospedale*, 805, c. 38 v.; *Ospedale*, 2467, *Nocera-Ragusa*, 299.

¹²⁵ A.S.P.O., *Ospedale*, 805, c. 38 v.

«gittato di vergha»: l'operazione, sempre effettuata da Rusco, costò s. 1 per libbra e vide un calo dell'argento a lib. 54 on. 4. Dell'operazione non conosciamo ulteriori dettagli. Maggiori informazioni riguardano invece quattro «*mandate d'ariento*» del 1432 di cui il Bonciani inviò a Giuliano il conto delle spese e il «*ritratto netto*» in una lettera del 16 luglio¹²⁶. Gli invii erano stati effettuati il 19 marzo per lib. 36 on. 9 saggi 3 e il 2 maggio per complessive lib. 62 on. 6 saggi 5, suddivisi in tre legacci di lib. 27 on. 7, lib. 16 on. 7 saggi 3, lib. 18 on. 4 saggi 2. Si trattò di argento (più di 32 kg.) che, secondo le parole del Bonciani, «*metemo in zecca*» per fare carlini. Le operazioni di fonditura costarono gn. 2 per libbra, cui si sommarono le spese per la pesatura e per le «*prove di charlino*» nonché la vettura da Nocera, da cui giungeva a Napoli il prezioso carico raguseo; non fu prevista alcuna provvigione né la documentazione fa riferimento a dazi di esportazione.

La prima cosa che balza evidente è come vi fosse differenza nella pesatura del metallo fra Ragusa e Napoli: la «*mandata*» del 19 marzo «*tornò*» lib. 37 on. 9; le spedizioni del 2 maggio rispettivamente lib. 28 on. 10 $\frac{3}{4}$, lib. 16 on. 11 $\frac{1}{2}$, lib. 18 on. 10. È inoltre interessante rilevare come anche a Napoli il prezzo di vendita dell'argento (nel nostro caso tarì 39 grani 5 la libbra¹²⁷, con un utile dell'8% circa) fosse stabilito con riferimento alla lega utilizzata dalla zecca per la coniazione delle monete grosse, nella fattispecie i carlini. Se l'argento era di lega migliore rispetto alla «*libbra di charlino*», poteva essere spuntato sul mercato un prezzo superiore: nelle nostre registrazioni l'argento raguseo si rivela sempre di una lega migliore di starlini 9-11 $\frac{1}{2}$. Ma ciò che va soprattutto notato è come nella piazza meridionale il metallo, raffinato alla finezza della moneta grossa, passasse solitamente dalla zecca per essere convertito in moneta, mentre, come abbiamo visto dalla nostra documentazione, gran parte dell'argento che arrivava da Ragusa sulla piazza veneziana o fiorentina sembra fosse prevalentemente utilizzato sotto forma di verghe, forse perché in questo periodo le zecche di queste città non seppero adattarsi con sufficiente agilità alle fluttuazioni del mercato e furono quindi incapaci di attirare le disponibilità private¹²⁸.

¹²⁶ A.S.P.O., *Ospedale*, 2467, *Napoli-Ragusa*, 295.

¹²⁷ 1 oncia d'oro=30 tarì d'argento di 20 grani. Per il cambio tra la moneta ragusea e meridionale si veda SPREMIĆ, *Il Regno di Napoli aragonese*.

¹²⁸ LANE, *Exportations vénitiennes*, p. 32; MUELLER, *La crisi economico-moneteria veneziana*, pp. 546-547.

Ulteriori conferme del ruolo dei fiorentini nel commercio del prezioso emergono, come abbiamo detto, dalla documentazione della compagnia fiorentina dei Cambini conservata nell'Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, in particolare dalle ricordanze di Francesco e Carlo di Niccolò e di Francesco e Bernardo di Niccolò¹²⁹. L'azienda toscana, almeno sino ai primi anni '60 del Quattrocento, ebbe nella città dalmata un folto numero di corrispondenti (Niccolò e Luca d'Allegretto, Giovanni di Marino, Antonio di Martolo, Giorgio di Luca di Bona, Francesco d'Andrea Sorgo per citarne alcuni) che si occuparono del commercio della seta e della grana orientale ma anche di quello dell'argento balcanico per cifre di tutto rispetto. Per comodità riassumiamo gli acquisti del metallo raguseo nelle seguente tabella:

Tab. 2 – *Acquisti di argento raguseo della compagnia fiorentina dei Cambini (1457-1464)*

	<i>venditore</i>	<i>quantità (a più leghe)</i>
12.2.1457	Niccolò da Raugia	lib. 29 on. 2 dn. 18
14.2.1457	Niccolò da Raugia	lib. 13 on. 1 dn. 18
16.4.1457	Franco, Niccolò di Michele dei Resti da Raugia	lib. 117
6.8.1457	Niccolò di Giovanni, Simone d'Allegretto da Raugia	lib. 87
		<i>lib. 246 on. 4 dn. 12</i>
5.10.1458	Marino di Tommaso da Raugia	lib. 264 on. 6 dn. 12
		<i>lib. 264 on. 6 dn. 12</i>
7.3.1459	Marino di Tommaso da Raugia	lib. 106 on. 8
15.11.1459	Dragoe da Raugia	lib. 44
		<i>lib. 150 on. 8</i>
5.2.1460	Niccolò Castrato raueo	lib. 92
7.5.1460	Baldassarre da Sanseverino	lib. 85
		<i>lib. 177</i>
12.10.1461	Giovanni di Stefano da Raugia	lib. 138 on. 2 dn. 12
		<i>lib. 138 on. 2 dn. 12</i>
12.6.1464	Biagio di Bono da Raugia	lib. 24 on. 7 dn. 4
14.6.1464	Benedetto de Glavas da Raugia	lib. 256 on. 1 dn. 13
12.10.1464	Antonio di Stai di Raugia	lib. 28 on. 7 dn. 9
		<i>lib. 308 on. 16 dn. 2</i>
Totale		lib. 1286 on. 1 dn. 14

Dal 1457 al 1464 furono acquistati presso mercanti ragusei oltre 420 kg. d'argento, con punte annuali di quasi 100 Kg., quantità che,

¹²⁹ A.O.I., *Estranei*, 221-224, 226, 234.

secondo quanto abbiamo già osservato, appaiono piuttosto elevate se paragonate alla capacità d'esportazione di alcune fra le principali case mercantili ragusee. In seguito la documentazione registra sporadici acquisti del metallo e, secondo Sergio Tognetti, il ruolo di Ragusa nel sistema aziendale fu sempre più marginalizzato¹³⁰. Ciò potrebbe confermare gli effetti negativi della conquista turca dei siti minerari serbo-bosniaci, anche se certamente il metallo bianco fu ancora ampiamente ricercato e i mercanti fiorentini non perdettero occasione di commerciare il prezioso. Ciò è particolarmente evidente, ad esempio, in un ricordo del 1475, ove emerge che la compagnia Cambini agì addirittura come commissionaria dei sindaci e procuratori dei frati del convento di Santa Maria dei Servi nella vendita di lib. 93 on. 6 di argento alla compagnia di Piero Mellini per farne moneta grossa alla zecca¹³¹.

Il metallo fu totalmente destinato alla piazza di Firenze – dove giunse per la via di Pesaro attraverso la compagnia di Niccolao Carli che si avvale dei servizi di trasporto del vetturale Goro da Pelago – e là venduto a importanti compagnie (Piero Mellini e compagni, Carlo di Iacopo Baroncelli, Luigi e Giovanni Quaratesi e compagni, Giovanni Rucellai e compagni, Filippo d'Antonio Giugni, Piero e Iacopo de' Pazzi e compagni) «*per metere in zecha*» dopo aver subito un processo di affinatura che, come nel caso del Marcovaldi, prevedeva la trasformazione in lega di popolino a on. 11 dn. 12 d'argento e dn. 12 di rame. Le spese ricalcano, quanto a tipologia, quelle già viste, anche se nelle ricordanze dei Cambini non si scende allo stesso livello di analisi degli estratti conto pratesi, per cui non è stata possibile la loro singola individuazione. Il prezzo per «*libra fine*» cui i Cambini vendettero l'argento raguseo a Firenze oscillò nel periodo considerato tra f. 9 s. 15 e f. 10 s. 2 d. 6 a oro, più alto rispetto a quello ricorrente nella documentazione pratese. Molti anche i manufatti d'argento che i Cambini importarono da Ragusa e vendettero a importanti esponenti del mondo politico ed economico fiorentino, come quel «*nappo*» d'argento dorato venduto a Filippo Strozzi¹³².

PAOLA PINELLI
Università di Firenze

¹³⁰ S. TOGNETTI, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze 1999, p. 237.

¹³¹ A.O.I., *Estranei*, 234, cc. 146 v., 219 r.

¹³² A.O.I., *Estranei*, 234, c. 184 r.